

L'ITALIA DEGLI STATI REGIONALI

Il passaggio dalla Signoria al Principato

Il passaggio definitivo dalla Signoria al Principato si ebbe, quando i signori arrivarono ad ottenere il **riconoscimento formale** della propria autorità da parte di papi o imperatori.

I principi, a quel punto, si trasformarono in veri e propri sovrani, iniziando ad ostentare fastosi cerimoniali che riflettevano la predilezione per uno stile di vita tipico del mondo cavalleresco, caratterizzato dal gusto per il "**mecenatismo**", la vita lussuosa, la cultura raffinata. Su questa strada, però, divenne sempre più accentuata la spaccatura tra popolo e classi dirigenti.

Su questi presupposti, i grandi borghesi non solo sposarono e tentarono di imitare il modello di vita diffuso nelle Corti, ma considerarono l'acquisto di proprietà fondiarie come un mezzo utile per procacciarsi i titoli nobiliari, in modo da elevarsi più agevolmente al rango di aristocratici.

Tra il '300 ed il '400 la **guerra** divenne una sorta di condizione permanente nella società italiana. Per le esigenze belliche, i Principati furono costretti ad attrezzarsi con milizie permanenti, in grado di condurre lunghe campagne militari, che naturalmente presentavano spese esorbitanti e quindi richiedevano ingenti finanziamenti. A giovare di questa situazione furono, in primo luogo, le banche, che peraltro, grazie alla consistenza dei loro capitali, influirono in maniera decisiva sul corso degli eventi politici, divenendo spesso arbitre del destino di interi Stati.

Bisogna aggiungere che le difficoltà insite nelle nuove guerre imponevano l'uso di soldati di mestiere, che all'inizio vennero scelti soprattutto in campo straniero.

Tra il XIV ed il XV sec., sull'esempio di ciò che avveniva nel resto d'Europa, anche l'Italia cercava di superare il suo eccessivo frazionamento politico, i risultati di questa tendenza portarono solo all'affermazione di cinque grandi Stati regionali.

Il **Ducato milanese**, con a capo la potente famiglia dei **Visconti**, comprendeva già tutta la Lombardia. La dinastia viscontea ebbe modo d'intraprendere un'ambiziosa politica espansionista.

A **Venezia**, la "Serrata del Maggior Consiglio", risalente al 1297, aveva vietato l'accesso di nuovi membri al maggior organo di governo della Repubblica, consolidando il potere di un patriziato cittadino che si confermò assai abile nel mantenere il proprio predominio contro qualsiasi pretesa avanzata dalle classi subalterne.

Gli interessi della città rimasero prevalentemente orientati verso l'**Oriente**, dove Venezia vantava un invidiabile **impero commerciale**.

Genova, seppe conquistarsi nuovi spazi commerciali e finanziari verso l'Atlantico

Tra il '300 e il '400, lo Stato Sabauda fu guidato dalla dinastia dei **Savoia**, feudatari dell'Impero e proprietari di alcuni territori a cavallo delle Alpi occidentali. L'annessione della contea di **Nizza**, infine, garantì loro uno sbocco al mare.

Questi domini, inizialmente separati tra loro, vennero poi riuniti in un unico Stato da **Amedeo VIII**.

Dopo il fallimento del "tumulto dei ciompi", il governo di Firenze fu retto, da un'oligarchia di potenti famiglie di banchieri e grandi mercanti.

La famiglia dei **Medici** conseguirono il potere con l'appoggio della parte popolare. Massimo esponente della famiglia era **Cosimo dei Medici**.

Il trasferimento della Sede Papale ad Avignone provocò, nello Stato della Chiesa, una diffusa disgregazione del potere. Numerosi Comuni e Signorie, per lo più in conflitto tra loro, sorsero in Umbria, Romagna, Marche, mentre l'anarchia feudale tornò ad essere il dato più evidente della situazione politica a Roma e nel Lazio.

l'esigenza di procedere ad una riorganizzazione dello Stato e di annientare, contemporaneamente, le tendenze autonomiste dei nobili, ebbe comunque modo di affermarsi nella città capitolina su iniziativa di un notaio di origini popolari **Cola di Rienzo**. Fu lui, che nel 1347 organizzò una rivolta contro gli aristocratici. La sua condotta politica, mirò a riordinare l'amministrazione cittadina, a ristabilire l'autorità pubblica e a recuperare

condizioni di pace e sicurezza sul territorio; sicchè, almeno inizialmente, ricevette anche l'appoggio del papa.

Dopo aver perso la Sicilia a vantaggio degli Aragonesi, all'inizio del '300 il Regno di Napoli tornò a svolgere un ruolo di primo piano nella politica italiana grazie alla sagacia e all'intraprendenza di **Roberto d'Angiò**, il quale aggiungeva il non trascurabile vantaggio dell'alleanza con il Papato e con la Francia.

Nella prima metà del XV sec., i conflitti tra gli Stati regionali italiani ripresero vigore. Le rinnovate pretese dell'espansionismo visconteo, stavolta dirette verso lo Stato Pontificio, provocarono anzitutto l'immediata reazione di Venezia e Firenze, quindi si congiunsero con una nuova guerra di successione al trono di Napoli, che, dopo la scomparsa della regina Giovanna II, era disputato tra Renato d'Angiò e gli Aragonesi. In Italia meridionale, le ostilità si conclusero con la vittoria di **Alfonso d'Aragona**, detto "il Magnanimo", il cui successo decretò l'unificazione del Napoletano con la Sicilia e la Sardegna.

In Italia settentrionale, invece, gli scontri si esaurirono con la **pace di Cremona**.

La calma generale, tuttavia, durò ben poco. Nuove occasioni per guerreggiare furono determinate da una crisi dinastica scoppiata nel Ducato Milanese, dove, alla morte di Filippo Maria Visconti, alcune città lombarde recuperarono la loro autonomia, mentre a Milano i nobili instaurarono l' "**Aurea Repubblica Ambrosiana**" (1447), affidandone la difesa militare al condottiero **Francesco Sforza**.

Venezia dichiarò guerra allo Sforza, che però, rafforzò ulteriormente il suo potere, proclamandosi "**signore di Milano**". Contro di lui, i Veneziani organizzarono allora una nuova Lega, alla quale aderirono Napoli e Savoia.

Il conflitto si trascinò, finchè le notizie provenienti dall'Oriente, che annunciavano la caduta di Costantinopoli per mano dei Turchi (1453), indussero Venezia ad intavolare una serie di trattative, che portarono alla definitiva **pace di Lodi** (1454).

La "**Lega Santa**", promossa da Milano, Venezia e Firenze, impegnava i suoi componenti a rispettare lo "**status quo**" esistente in Italia e a difenderlo reciprocamente contro chiunque tentasse di modificarlo.

Entrarono in gioco, così, le sapienti tattiche della diplomazia, che, attraverso un accorto gioco di alleanze, garantirono alla Penisola un quarantennio di sostanziale pace. Massimo esponente ed interprete di questa politica di equilibrio fu il nuovo signore di Firenze, **Lorenzo dei Medici**, detto "il Magnifico".

La seconda metà del '400 fu un periodo relativamente tranquillo per l'Italia, dove la pace favorì l'incremento demografico, la ripresa della produzione e dei commerci, lo sviluppo urbanistico, nonché una lodevole fioritura artistico-culturale.

Elemento perturbatore della stabilità politica italiana divenne, ad un certo punto, lo **Stato Pontificio**. **Sisto IV**, prese a sostenere apertamente le fazioni fiorentine antimedicee, con il dichiarato intento di eliminare i massimi esponenti della famiglia medicea: **Giuliano e Lorenzo**. A fare giustizia dei ribelli fu il popolo fiorentino che dimostrando grande fedeltà ai suoi signori, represses la rivolta nel sangue.

Morto Lorenzo il Magnifico (1492), sia Venezia sia il papa Alessandro VI accettarono senza troppe difficoltà l'ipotesi di un intervento straniero. **Carlo VIII potè tranquillamente scendere in Italia** (1494). Dopo essere stato accolto da trionfatore a Milano. Il suo dominio sul Regno di Napoli, però, durò solo pochi mesi: una Lega di principi italiani, appoggiati dagli Asburgo e dalla Spagna, lo costrinse infatti a ritornare precipitosamente in patria.

Francia e Spagna, in effetti, non aspettavano altro, pronte com'erano a trasformare l'Italia in oggetto di contesa e teatro di scontro delle loro politiche di conquista.